ro proprietà, a mantenere i terreni nelle zone dove abitano sin dalle origini».

Gli ostacoli al cammino ecumenico?

«C'è una lunga storia di dialogo della vita quotidiana, che va valorizzata. A livello ufficiale abbiamo istituzioni che lavorano nel rispetto reciproco. Ma sicuramente tra cristiani si può fare di più: perché non pensare a un'opera sociale comune che aiuti i fedeli delle Chiese che soffrono per uno stesso problema? O a uno spazio educativo comune? L'impegno sociale, insieme, ci aiuterà anche a livello spirituale e teologico. E non parlo solo del dialogo ecumenico tra cristiani. È un invito che prima di tutto rivolgo alle Chiese cattoliche *sui iuris*: non curiamo ciascuno la sua iniziativa, ma pensiamo a progetti da fare insieme, dall'ambito sociale a quello teologico. Perché non provare a fare una pastorale comune tra noi cattolici?».

Quali spazi di testimonianza ci sono per i cristiani nei Paesi islamici?

«Un cristiano non pensa mai di cambiare la fede o la religione dell'altro, non fa proselitismo, perché sa che la libertà è sacra. Qui viene rispettata la religione di ciascuno, e con tutti si può dialogare e collaborare a partire da valori spirituali e umani. Il cristiano, convinto della sua fede nel Cristo risorto, la professa nella vita e nella parola; se il Signore chiama una persona al battesimo e questa viene poi preparata e accolta nella comunità, non è proselitismo. Il cristianesimo è una vita di pace e riconciliazione. Una testimonianza di cui il Medio Oriente ha bisogno».

Il dialogo teologico con l'islam le sembra un tema da trattare al Sinodo?

«L'*Instrumentum laboris* parla dei fondamenti teologici e spirituali del dialogo con l'islam richiamando il Concilio Vaticano II, che parla della fede comune in un solo Dio creatore. Il dialogo della vita, fondato su valori umani e spirituali, sui temi della pace e della libertà, parte da questo fondamento teologico».

A. NABIL/AP

T. TODRAS-WHITEHILL/AP/LAPRESSE

Chiese orientali, un mosaico fragile e antico

Chiesa greco-ortodossa, assira, siro-ortodossa di Antiochia, apostolica armena, ortodossa d'Etiopia, maronita: sono tante le comunità cristiane in Medio Oriente. Da secoli celebrano le loro liturgie, ciascuna con il suo rito particolare. E talvolta si contendono anime e parrocchie a suon di dibattiti teologici o – come al Santo Sepocro – di pugni. Per orientarsi in questo ginepraio ecclesiastico, occorre masticare di storia e teologia. Anticamente la cristianità era divisa in tre grandi gruppi: le Chiese di lingua siriaca, *con riferimento ad Antiochia ed Edessa;* le Chiese di lingua greca, *con capitale ad Alessandria e poi a Costantinopoli;* le Chiese di lingua latina, *con il loro centro a Roma, che oggi formano la Chiesa cattolica e delle quali un certo numero sopravvive in Medio Oriente e in Asia: la chiesa maronita, quella greco-melchita, la copta, l'etiopica, l'armena, la caldea, la siro-cattolica, la siro-malankarese, la siro-malabarese.*

Le Chiese siriache si separarono dalle altre comunità cristiane a seguito del Concilio di Efeso (431 d.C.) e di quello di Calcedonia (451). Nel primo caso ne sorse la Chiesa cosiddetta «assira» o «nestoriana», dal nome del monaco di Antiochia Nestorio, che riconosceva solo un'unione puramente morale tra la divinità di Gesù e la sua umanità, negando di conseguenza l'appellativo di Theotókos *a Maria; nel secondo sorsero le Chiese «monofisite» (la giacobita, la siro-ortodossa dell'India, la copta, l'armena e l'etiope), che aderirono all'eresia monofisita, che vedeva l'umanità di Gesù assorbita in quella divina, con il risultato di negare o quasi la consistenza della prima.*

O. BALILTY/AP/LAPRESSE

Celebrazione notturna di fedeli ortodossi etiopi a Gerusalemme. Sotto: suora e frate cattolici davanti al portale del Santa Sepolcro. Nelle foto della pagina precedente, dall'alto: un affollato caffè del Cairo; una celebrazione della Chiesa armena apostolica.

S. SCHEINER/AP/LAPRESSE

La separazione tra Chiesa latina e greca avvenne invece nel 1054 essenzialmente per motivi ecclesiologici concernenti il primato universale del Papa. Da tale doloroso evento nacque la Chiesa greco-ortodossa, che si sviluppò nell'Impero bizantino e che oggi è costituita da 15 Chiese autocefale, che riconoscono però il primato d'onore al patriarca di Costantinopoli.

La strategia di Roma per riunire tutte le Chiese seguì strade diverse nel tempo: dapprima con lo strumento del Concilio per risolvere "a tavolino" le dispute teologiche; poi, grosso modo dopo la caduta di Bisanzio (1453), attraverso tentativi di aggregazione di singole comunità territoriali, che nel tempo hanno dato luogo a quel fenomeno, che non ha mancato di creare grandi tensioni tra Roma e gli ortodossi, delle cosiddette «Chiese uniate». Per orientarsi in questo ricco mosaico di comunità ecclesiali può essere uno strumento utile il libro di Alberto Elli Breve storia delle Chiese cattoliche orientali *(Edizioni Terrasanta).*

Un'occasione per approfondire l'oggi dei cristiani in Medio Oriente, invece, viene offerta a Roma durante il Sinodo da una serie di realtà ecclesiali che (presso la sala Pio X in via della Conciliazione, 5), organizzano conferenze, presentazioni di libri e documentari, approfondimenti giornalistici e una mostra multimediale dal titolo Abana-Padre Nostro. Sguardi sui cristiani del Medio Oriente. *Tra i promotori dell'iniziativa, le edizioni Terrasanta, il Forum internazionale di Azione cattolica, l'Unione stampa cattolica italiana Lazio, Pax Christi Italia, la Conferenza degli istituti missionari italiani e la Fondazione Giovanni Paolo II.* □

In Terra Santa alcuni accusano le Chiese di essere «troppo arabe» e assai poco «filo-ebraiche». Cosa ne pensa?

«La struttura sociale delle comunità cristiane è araba. Oggi va fatta una riscoperta della spiritualità e della teologia arabo-cristiana, che c'è da prima e dopo l'islam. Troppo spesso "arabo" è inteso come sinonimo di "musulmano". In Terra Santa, comunque, esiste l'esperienza di comunità cristiane di lingua ebraica. È il segno che il messaggio del Vangelo si apre a tutte le culture del mondo».

Pensa che il Sinodo possa suscitare l'attenzione dei politici?

«La situazione politica è sotto i riflettori di tutto il mondo. Il messaggio del Sinodo ai politici sarà sulla dignità della persona, sulla libertà, sul diritto a vivere in pace. Se il Medio Oriente ritroverà la pace, potrà dare un esempio di dialogo e convivialità tra persone, culture e religioni a tutto il mondo».

Monsignor Padovese diceva che «Cipro, come la Turchia, è una realtà di ponte tra due mondi, due culture e anche tra due religioni»...

«Ricordo con affetto e ammirazione monsignor Padovese. È vero: da un punto di vista storico e geografico, ma anche culturale e teologico, la nostra posizione è quella di ponte tra Oriente e Occidente, spazio di incontro, di scambio, di dialogo: tra Chiese, che pregano di poter partecipare al più presto, insieme, al banchetto eucaristico; e tra le diverse fedi. A Cipro, come in Libano, cristiani e musulmani, nonostante tante difficoltà, vivono insieme e hanno progetti in comune».

Ci sono sfide che chiedono anche un prezzo di sangue?

«Nella storia della Chiesa, in tutti i continenti, è sempre stato versato del sangue, per situazioni politiche, per ingiustizie. Ma sappiamo che il sangue dei martiri fa fiorire la fede. È un segno di forza e speranza per la Chiesa e per tutte le persone di buona volontà». □